



**Senato della Repubblica
Camera dei Deputati**

XVIII Legislatura

Commissioni congiunte

**5^a Programmazione economica, bilancio
e
V Bilancio, tesoro e programmazione**

Documento di Osservazioni

**Audizione preliminare all'esame del Documento di economia e
finanza 2022
(Doc. LVII, n. 5)**

11 aprile 2022

Illustri Presidenti, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

ringraziamo le Commissioni Bilancio del Senato e della Camera per l'invito alle audizioni preliminari all'esame del Documento di Economia e Finanza 2022.

1. Premessa

Nel commentare la situazione economica generale, in sede di valutazione della legge di Bilancio per il 2022, Confartigianato rilevava che, pur nella persistenza di elementi di criticità del quadro economico (rincarico delle materie prime, alto costo dell'energia, ritardi nelle consegne nelle principali filiere produttive), il quadro congiunturale sembrava volgere al miglioramento, esprimendo soddisfazione per le aspettative di crescita del PIL in una prospettiva di progressivo superamento della congiuntura negativa.

Arriviamo oggi a commentare il Documento di Economia e Finanza per il 2022 con la drammatica necessità di prendere atto che le nostre migliori aspettative di ripresa, fiaccati dal peso della lunga pandemia, sono oggi messe in discussione dall'accendersi del conflitto tra la Russia e l'Ucraina che ci ha, in una manciata di giorni, proiettati in una dimensione che aggiunge alle difficoltà economiche che si vanno manifestando virulente in queste ore, lo sconforto dell'animo turbato dalla messa in discussione della pace e dalla minaccia alla sicurezza e alla vita delle popolazioni colpite dal conflitto. È una situazione che certamente non induce a stati d'animo di fiducia e che fiacca ulteriormente gli spiriti imprenditoriali messi a dura prova sulla possibilità di tenere un passo lungo rispetto a una situazione congiunturale persistentemente orientata al negativo.

Nonostante questo, tuttavia, è necessario mantenere un atteggiamento razionale e orientato a governare una situazione i cui sviluppi possono essere valutati soltanto con il passare dei giorni, con la speranza nell'animo per un "cessate il fuoco" e per il ritorno alla saggezza collettiva.

In questo quadro Confartigianato ritiene fondamentale l'apertura di una fase di confronto con le parti sociali per condividere rapidamente soluzioni utili a fronteggiare le conseguenze della guerra in Ucraina.

Nel confronto, sarà fondamentale il contributo che le organizzazioni dell'artigianato e della piccola impresa potranno offrire per la corretta rappresentazione della realtà economica e per fornire adeguate risposte alle difficoltà degli imprenditori, nell'ottica della salvaguardia del sistema imprenditoriale, a partire proprio dalle micro e piccole imprese che rappresentano una fondamentale garanzia per l'occupazione e per la tenuta della coesione sociale.

Le risorse liberate dal DEF vanno considerate, quindi, come un ulteriore, ma non esaustivo, intervento per continuare a sostenere la crescita. L'incremento del costo dell'energia che sta mettendo in ginocchio imprese e famiglie può essere affrontato con politiche concertate a livello europeo, anche utilizzando l'esperienza di debito congiunto del *Next generation EU*. Il sostegno a famiglie e imprese passa necessariamente anche attraverso una ridiscussione del patto di stabilità.

Non è il momento di pensare a politiche fiscali restrittive. Deve essere mantenuto il sostegno della BCE, garantendo liquidità ai Paesi dell'Unione europea.

2. I trend dell'economia reale, del quadro macroeconomico e di finanza pubblica

Gli effetti dello scoppio della guerra in Ucraina stanno amplificando la crisi energetica iniziata nel 2021, generando impulsi recessivi di intensità crescente che influenzano negativamente la competitività delle imprese e compromettono i buoni risultati conseguiti nella ripresa post-pandemia. L'incertezza sulla durata ed estensione del conflitto rende problematica la programmazione fiscale. La prospettiva di una recessione tecnica apre scenari di stagflazione, rispetto ai quali appare **insufficiente l'impulso espansivo** sotteso nel DEF 2022, pari a 0,2 punti di maggiore crescita del PIL nel 2022 e 0,1 punti nel 2023. In una fase così difficile nella vita del Paese, e dell'intera Europa, va mantenuto il sostegno della politica fiscale, a fronte di una **politica monetaria meno accomodante** conseguente al forte rialzo dell'inflazione. Gli orientamenti della Commissione europea per una politica di bilancio neutrale nell'Eurozona, con una accentuazione restrittiva nei Paesi ad alto debito, delineano una **pericolosa sincronizzazione pro-ciclica** tra la politica monetaria e quella di bilancio. Gli spazi di espansione fiscale indicati nel Documento appaiono limitati per affrontare la sfida che la crisi in corso sta ponendo alle economie europee ad alta dipendenza energetica. Molti degli interventi necessari per contrastare la fase ciclica discendente non sono finanziabili con le risorse nazionali, rendendo necessaria una **risposta comune dell'Unione europea** che utilizzi l'esperienza di **debito congiunto di Next Generation EU**. La politica fiscale deve accompagnare gli **interventi per ridurre la dipendenza energetica** dalle importazioni, in particolare quelle provenienti dalla Russia. Vanno messe al centro le politiche per il miglioramento dell'efficienza energetica di immobili e impianti produttivi e quelle che semplificano e incentivano un utilizzo diffuso tra le imprese di impianti a energia rinnovabile. Va accompagnata una **riforma della fiscalità energetica** che superi la mancata applicazione del principio 'chi inquina paga' che penalizza le micro e piccole imprese, come nel caso dell'energia elettrica. Gli interventi devono mitigare il *gap* di competitività del costo delle imprese italiane, che l'accelerazione della crisi energetica ha allargato a dismisura, rendendolo insostenibile. La politica fiscale dovrà **accompagnare i processi di riforma** previsti dal PNRR, ben 63 in sei anni, una sfida senza precedenti.

2.1 L'economia italiana nel difficile guado tra la pandemia e la guerra nel cuore d'Europa

I conti nazionali pubblicati dall'Istat certificano il ruolo di *driver* della ripresa post-pandemia del settore delle costruzioni. Nel 2021 gli **investimenti in costruzioni** segnano un aumento record del 22,3%; dopo un calo del 6,7% nell'anno dello scoppio della pandemia, gli investimenti in abitazioni e opere edilizie si collocano sopra del 14,1% rispetto al 2019. Il **valore aggiunto della manifattura**, grazie al rimbalzo del +13,3% nel 2021, ha completamente recuperato i livelli di attività pre-pandemia, (+0,4% rispetto al 2019), a fronte degli ancora ampi ritardi sia per la Francia (-5,1%) sia per la Germania (-5,8%). Analogamente l'*export* manifatturiero del 2021, anche grazie alla minore esposizione della produzione nazionale alla crisi di offerta dei semiconduttori, si colloca al di sopra

del 7,5% rispetto ai livelli pre-Covid-19, facendo meglio del +3,7% della Germania, in controtendenza rispetto al calo del 2,9% della Francia. Sul fronte dei **servizi** persiste un ritardo del 4,4% rispetto al livello di valore aggiunto del 2019. Alcuni **settori sono ancora lontani dai livelli di attività pre-pandemia**, come moda, trasporto persone, alberghi e ristorazione. La spesa delle famiglie per abbigliamento e calzature negli ultimi due anni ha accumulato una diminuzione di 23,5 miliardi di euro rispetto al 2019, mentre nel 2021 le presenze turistiche sono meno di un terzo di quelle del 2019, quelle straniere sono più che dimezzate. Persiste un ampio divario negativo del valore aggiunto rispetto ai livelli pre-pandemia per intrattenimento e altre attività dei servizi (-15,5%) e commercio, trasporto e alloggio (-7,9%).

Nel **mercato del lavoro** si rischia di interrompere il percorso di **recupero** della recessione causata dalla pandemia: a febbraio 2022 l'occupazione totale registrava un quasi completo recupero (-0,4%) rispetto a febbraio 2020, pur con un **pesante ritardo per l'occupazione indipendente**, che registra 185 mila occupati in meno (-3,6%) rispetto a due anni prima. **Le micro e piccole imprese (MPI) sono protagoniste del recupero della domanda di lavoro**: nell'arco del 2021 le MPI determinano 464 mila posizioni lavorative, il 67,1% del totale, una quota di 17,9 punti percentuali più elevata rispetto al 49,2% che tali imprese rappresentano sullo *stock* di posizioni lavorative dipendenti; la quota delle MPI relative alle posizioni lavorative a **tempo indeterminato** sale all'81,4%.

Serve intervenire sui nodi delle scelte energetiche dell'Italia, che la guerra in Ucraina ha fatto divenire opzioni strategiche, prioritarie e assolutamente vitali per il Paese. L'economia italiana ha una **dipendenza energetica** del 73,4%, che sale al 92,8% per il gas e nel totale delle importazioni di petrolio e gas, la **Russia** è il primo fornitore. Il **prezzo del gas importato**, già a dicembre 2021, saliva del 255%. A marzo le **quotazioni del gas europeo** sono 7,5 volte (+647%) quelle di un anno prima, mentre il **prezzo del Brent** valutato in euro raggiunge il massimo storico, superando del 12,8% il precedente picco del marzo 2012.

Il deragliamento del prezzo internazionale del gas si ribalta sul **costo dell'elettricità** – l'Italia è il primo paese nell'Ue per energia elettrica prodotta con il gas – portando a marzo 2022 il prezzo di riferimento per la borsa elettrica (PUN) al valore mai toccato di 308,07 euro/MWh, 5,1 volte il livello di dodici mesi prima, il 145,6% in più della media del 2021.

Il principale canale di trasmissione dello *shock* dei prezzi sul PIL è quello dell'**aumento della bolletta energetica**, in Italia salita a 49,2 miliardi di euro negli ultimi dodici mesi a gennaio 2022, 28 miliardi in più rispetto a un anno prima, il più ampio peggioramento tra tutti i Paesi dell'Unione. Un conflitto prolungato produrrà segnali recessivi via via più intensi, aprendo uno scenario di stagflazione. Con l'*escalation* dei costi delle imprese, si estendono i casi di **lockdown energetico**: a febbraio 2022 la domanda di gas delle imprese manifatturiere risulta del 9,3% inferiore a quella di un anno prima e nel mese di marzo cede il 10,3% rispetto a quella di dodici mesi prima. Questi effetti recessivi sarebbero amplificati nel caso di **interruzione di afflussi di gas dalla Russia**: nello scenario di rischio più severo delineato nel Documento, caratterizzato da un più marcato aumento dei prezzi, si determinerebbero effetti recessivi per 2,3 punti di PIL nel 2022 e di ulteriori 1,9 punti nel 2023.

Il divergente andamento dei prezzi dell'energia elettrica, che a febbraio 2021 segnano in Italia una crescita dell'81,9% rispetto a dodici mesi prima, a fronte del +10,4% medio di Germania e Francia,

determina per le **micro e piccole imprese** italiane un **extra costo per l'energia elettrica** di 6,2 miliardi di euro rispetto alla media dei *competitor* tedeschi e francesi: allo *shock* da costi si sovrappone una perdita secca di competitività.

Già dopo il primo mese di guerra, si registrano **ripercussioni diffuse** sul sistema delle imprese. In prima linea sono coinvolti i settori con un più intenso uso dell'energia, quelli interessati dalle mancate importazioni di materie prime dal teatro di guerra, dal caro-gasolio e dalle sanzioni sui prodotti di lusso; si aggiungono i territori più esposti perché maggiormente interessati dall'*export* verso la Russia e dalla presenza di turisti russi. Nel complesso si tratta di quasi un milione di imprese (946 mila unità) con 5 milioni 353 mila addetti, il 30,7% dell'occupazione dell'intero sistema imprenditoriale italiano, più della metà di questi (57,3%) occupati in micro e piccole imprese.

2.2 Il quadro macroeconomico e le tendenze della finanza pubblica

Nel 2022 il **PIL** programmato cresce del +3,1%, al di sotto di 1,6 punti rispetto al +4,7% fissato nella Nota di aggiornamento al DEF 2021 di fine settembre. Circa i due terzi della correzione sono attribuibili allo *shock* del prezzo del petrolio e del gas (0,8 punti di PIL in meno) e alle sanzioni verso la Russia (0,2 punti). Queste ultime, lo ricordiamo, colpiscono maggiormente i prodotti della moda, un settore chiave della manifattura *made in Italy*, con una produzione ancora lontana dai livelli pre-crisi, che nel biennio 2020-21 ha accumulato una perdita di ricavi per 22 miliardi di euro, oltre quattro volte quella della produzione di auto. Lo spunto di **maggiore crescita delineata nel quadro programmatico**, di 0,2 punti nel 2022 e di 0,1 punti nel 2023, appare debole per le dimensioni della sfida che pone la crisi energetica in corso. Appare positivo il rafforzamento, nel quadro programmatico, del tasso di crescita degli **investimenti** per il biennio 2022-2023.

La **pressione fiscale**, nel quadro tendenziale, è instradata su un sentiero di diminuzione nel periodo di programmazione. Va ricordato che, secondo le ultime previsioni della Commissione europea, nel 2021 persiste uno **spread fiscale con l'Eurozona** di 1 punto di PIL, pari a 17,8 miliardi di euro di maggiore prelievo.

Il **deficit** programmato per quest'anno scende al 5,6% del PIL, mezzo punto in più rispetto al 5,1% del quadro tendenziale, per poi ridursi ulteriormente negli anni successivi. Le incertezze sul prolungamento del conflitto e l'intensificazione degli impulsi recessivi della crisi energetica potranno richiedere ulteriori interventi, con effetti sull'indebitamento netto.

Il peso del **debito sul PIL** è instradato in un sentiero di riduzione, collocandosi al 141,4% al termine del periodo di programmazione. Nel percorso di riduzione del debito si accentua il contributo dato dall'inflazione mentre perde l'impulso della crescita reale e progressivamente si azzerano lo spazio per interventi espansivi. Il ritorno a una **politica monetaria meno accomodante** e la riduzione degli acquisti di titoli di Stato da parte dell'Eurosistema possono influire sul costo di finanziamento del debito; la riduzione della **spesa per interessi** lungo il periodo di programmazione rallenta sensibilmente rispetto al sentiero contenuto nella precedente Nota di aggiornamento al DEF 2021. Si delinea uno scenario caratterizzato da una **pericolosa sincronizzazione pro-ciclica** delle politiche economiche, un fenomeno che già nel passato ha penalizzato l'economia italiana: come ha recentemente ricordato l'Ufficio parlamentare di bilancio, nella fase di ciclo sfavorevole tra il 2010

e il 2013, gli impulsi di bilancio sono stati restrittivi. La pro-ciclicità è stata attenuata, ma non eliminata, con la maggiore flessibilità adottata dalla Commissione europea nel 2015.

Un prolungamento del conflitto manterrà una forte instabilità dei mercati dell'energia, con **effetti di lungo termine**, caratterizzati da prezzi di gas e petrolio strutturalmente più elevati, per affrontare i quali servono **interventi coordinati a livello europeo**. Come indicato nelle comunicazioni dello scorso 23 marzo del Presidente del Consiglio Mario Draghi, molti degli interventi necessari non sono finanziabili con le risorse nazionali, rendendo necessaria una risposta comune dell'Unione europea che utilizzi **l'esperienza di debito congiunto di Next Generation EU**.

La politica fiscale deve cogliere la sfida della **correzione degli squilibri del modello di sviluppo europeo**, invertendo alcune delle tendenze in corso. Se nel 2007 l'Italia registrava un PIL *pro capite* del 2,1% inferiore alla media dell'Eurozona, nel 2021, dopo tre cicli recessivi, il divario sale al 13,5%; nell'arco di questi quattordici anni il prodotto per abitante in Italia è sceso del 7,1%, in Germania è salito del 10,6%.

A tal proposito va ricordato il violento contrasto nel nostro Paese tra **l'elevata pressione fiscale** e la **bassa qualità dei servizi della Pa**: nel 2021 l'Italia è al settimo posto nell'Ue per carico fiscale ma retrocede in quart'ultima posizione per la soddisfazione dei cittadini nei confronti dei servizi pubblici, per scivolare addirittura all'ultimo posto per il grado di **fiducia nella Pubblica amministrazione**.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) varato dal Governo italiano ad aprile del 2021 prevede 134 interventi per investimenti e 63 riforme, con il raggiungimento di 520 *milestone* e *target*, di cui 100 vanno conseguiti nel 2022 per accedere a risorse per 45,9 miliardi di euro. Si tratta del più vasto **programma di riforme** degli ultimi decenni, da cui si attendono effetti rilevanti sui processi di crescita. La leva fiscale è necessaria per accompagnare le riforme, in particolare quelle che interessano i settori più duramente colpiti dal prolungato ciclo economico negativo e che registrano ricavi e valore aggiunto di gran lunga inferiori ai livelli del 2019. In parallelo, per centrare gli obiettivi di maggiore crescita indicati PNRR serve una **spesa pubblica di alta qualità ed efficienza**, per influire su produttività e crescita potenziale.

La politica fiscale deve affiancare gli interventi in campo **energetico**. Va ridotta e rimodulata l'**alta tassazione dell'energia** che, non rispettando il principio 'chi inquina paga', penalizza maggiormente le piccole imprese, come nel caso dell'elettricità. L'Italia registra emissioni per abitante inferiori del 29% rispetto alla Germania, a fronte di una tassazione energetica superiore del 68% a quella del maggior *competitor* manifatturiero. Vanno rapidamente superati i vincoli della complessa regolazione del mercato europeo per poter applicare un **tetto al prezzo del gas**, mentre vanno ampliati gli **interventi finalizzati a ridurre dipendenza energetica** nei Paesi dell'Unione, come i contributi per la produzione e gli incentivi alla domanda dell'energia da fonti rinnovabili, la costruzione di nuovi rigassificatori, incentivi per investimenti *energy saving* in macchinari e nelle abitazioni. Va ricordato che una espansione degli investimenti pubblici in energia rinnovabile fornisce un maggiore apporto alla crescita e accelera la diminuzione del rapporto tra il debito e il PIL.

Come sopra già ricordato, molti di questi interventi, e di quelli che si renderanno necessari per contrastare le ripercussioni sui bilanci di famiglie e imprese della crisi energetica, aggravata con lo scoppio della guerra, non sono finanziabili con le risorse nazionali e rendono necessaria una **risposta comune dell'Unione europea** che utilizzi l'esperienza di **debito congiunto di Next Generation EU**. Da ultimo, ma non per importanza, l'orientamento di lungo termine della politica fiscale va valutato in funzione del negoziato sulla **riforma della governance fiscale europea**. Certamente le condizioni successive al 24 febbraio e l'aggravamento della crisi in corso impongono di ritardare la **disattivazione della clausola di salvaguardia** prevista per il 2023. A gennaio la Commissione europea aveva espresso l'orientamento a riattivare le regole di bilancio dal 2023 e a maggio si esprimerà sulla possibile disattivazione.

Le regole europee che ritornerebbero in vigore sono state rese obsolete dalla pandemia e diventano potenzialmente dannose dopo lo scoppio della guerra. Il limite del 60% del rapporto debito/PIL è stato travolto dall'esplosione del debito pubblico che nell'Eurozona, secondo l'ultima comparazione disponibile, nel 2021 è stimato pari al 100% del PIL, per salire al 114,6% in Francia, al 120,6% in Spagna, fino al 154,4% dell'Italia. Come evidenziato nell'intervento dello scorso dicembre del Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e del Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, è necessaria la **semplificazione di regole fiscali** «troppo opache ed eccessivamente complesse»; l'uso di indicatori stimati e non osservabili, come il famigerato “*output gap*”, ha reso di difficile comprensione per l'opinione pubblica l'azione della politica fiscale.

È auspicabile che il quadro regolatorio contenga **incentivi agli investimenti pubblici** – come la «spesa che guarda al futuro» nella proposta italo-francese –, una posta di bilancio che il mondo delle imprese ha sempre ritenuto prioritaria. La *governance* europea nell'ultimo decennio ha penalizzato l'accumulazione di capitale, con un'ampia caduta del rapporto tra investimenti pubblici e PIL. L'Italia ha sperimentato tra il 2011 e il 2020 una perdita di investimenti pubblici, rispetto alla media del decennio precedente, di 2.066 euro per abitante, più del doppio della riduzione media Ue di 1.015 euro per abitante. Un ridotto flusso di investimenti pubblici, associato a una elevata tassazione, penalizza la competitività delle imprese in termini di dotazione infrastrutturale e produttività, riduce la domanda di lavoro e quella per investimenti. Vanno ricercate soluzioni, come quelle indicate nel documento tecnico “*Revising the European Fiscal Framework*” pubblicato in occasione dell'intervento italo-francese, che ricalibrino l'orizzonte temporale di riduzione del rapporto debito/PIL e favoriscano le spese pubbliche catalogate per obiettivi, finanziate con il concorso di **strumenti di debito comune**, mutuando l'esperienza fatta dall'Unione europea con *Next Generation EU*.

3. Sostegni agli investimenti

Sul fronte delle politiche di sostegno agli investimenti, Confartigianato ritiene che l'azione di Governo debba proseguire sulle tre gambe sulle quali in questo momento si reggono le misure adottate: a) misure di sostegno agli investimenti privati mediate gli strumenti di incentivazione e

agevolazione in essere; b) rafforzamento degli investimenti pubblici; c) governo e implementazione del PNRR.

Per il rilancio degli **investimenti privati**, la nostra valutazione degli strumenti in essere è assolutamente positiva, sia in merito al proseguimento dei programmi legati ai crediti di imposta per l'acquisizione di beni strumentali e in ricerca e sviluppo "Transizione 4.0", sia in relazione al rifinanziamento della cosiddetta "nuova Sabatini".

Per Confartigianato è infatti fondamentale mantenere e rafforzare il quadro di sostegno alle imprese diretto al rafforzamento dei processi di innovazione via transizione digitale ed economia *green* ma anche a quelli finalizzati alla nascita e al sostegno del tessuto produttivo caratterizzato dalle micro e piccole imprese.

Bene quindi la previsione del DEF di mantenere i principali strumenti di finanza pubblica per le imprese esistenti, ma si sottolinea la necessità di un rafforzamento decisivo anche per le misure dirette all'avvio d'impresa.

Le misure da mantenere nel tempo sono in particolare le seguenti:

- Credito d'imposta 4.0
- Nuova Sabatini
- Credito d'imposta R&S
- On - Oltre nuove imprese a tasso zero
- *SelfiEmployment*

È opportuno, inoltre, che l'accesso agli stessi strumenti non solo venga semplificato ma possa raggiungere una platea più ampia di soggetti beneficiari, grazie a una dotazione di risorse finanziarie da mantenere nel tempo.

Da ultimo, si ritiene opportuno valutare l'avvio di tre nuovi strumenti di incentivazione che vadano a sostenere la successione d'impresa, specialmente di quelle di più piccole dimensioni, la costituzione di reti fra microimprese per rafforzare la massa critica in progetti più consistenti, l'erogazione di un *voucher* per le esigenze di ammodernamento digitale che non sono oggetto delle misure attualmente esistenti in modo che possano dare spazio a un vero effetto moltiplicatore per il Paese come avvenne con il *voucher* digitalizzazione gestito dal Ministero dello sviluppo economico e da Invitalia nel 2018.

Devono essere, invece, assolutamente rafforzate e messe in una logica di lungo periodo, le misure legate agli interventi di efficientamento energetico, di ristrutturazione edilizia e di messa in sicurezza degli edifici, sistemazione a verde, semplificando e razionalizzando il sistema e il quadro delle misure affinché possano avere una sostenibilità prospettica che vada oltre i termini attualmente indicati.

Parimenti, riteniamo necessario recuperare la domanda interna su aree di consumo legate alla nostra tradizione manifatturiera, in misura analoga a quanto fatto per mobili ed elettrodomestici (ad esempio nei settori della moda e dell'agroalimentare).

Sul fronte degli **investimenti pubblici** l'impatto delle risorse già impegnate riguarda le misure dirette al potenziamento degli interventi infrastrutturali di medio e lungo termine. Accanto a questo andrebbe, a nostro avviso, rafforzato il quadro delle misure dirette a promuovere gli interventi infrastrutturali di prossimità, come la sostenibilità della mobilità urbana, la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture di viabilità, gli edifici pubblici di servizio alle comunità, le scuole.

Sul fronte dell'implementazione del PNRR, l'auspicio è che siano rafforzati gli strumenti di attuazione in un quadro di piena "sostenibilità amministrativa", creando le condizioni per il rinnovo della macchina amministrativa che consenta di scaricare a terra il potenziale del Piano e che si esprime nella efficace programmazione e gestione delle misure.

4. Politiche fiscali

È necessario procedere speditamente con la riforma del sistema tributario che deve perseguire due obiettivi prioritari:

- **riduzione generalizzata del prelievo che grava su imprese e famiglie;**
- **reale semplificazione del sistema di tassazione personale** al fine di rendere più trasparente e immediatamente riconoscibile il carico tributario che grava sui contribuenti.

La riduzione della pressione fiscale iniziata con la legge di Bilancio 2022 deve proseguire, per quel che concerne il sistema delle imprese, **eliminando l'IRAP a carico di società di persone e studi associati** con la trasformazione del tributo, a parità di gettito, in relazione ai soggetti IRES in una sovraimposta sull'IRES.

È del tutto evidente che, nell'attuale contesto storico, va evitato qualsiasi aumento nella tassazione. L'altro asse portante di politica fiscale deve essere **la semplificazione del sistema**. Nonostante diversi tentativi in tal senso che si sono susseguiti nel tempo, il livello di complicazione è tale per cui risulta impossibile la realizzazione di una vera semplificazione senza mettere mano all'impianto generale dell'ordinamento tributario. La realizzazione di codici tributari previsti dalla legge delega di Riforma fiscale andrebbe in tale direzione.

Il tutto accompagnato dall'eliminazione di una serie di adempimenti/comunicazioni che hanno, a dismisura, incrementato gli oneri burocratici delle imprese.

È necessario impedire che gli adempimenti/comunicazioni che nel corso degli anni sono stati introdotti per contrastare il fenomeno dell'evasione, si trasformino in maggiori oneri per i contribuenti, senza che sia realizzata alcuna valutazione di efficacia dei diversi provvedimenti.

Ci si riferisce alla soppressione di meccanismi introdotti per reprimere le frodi IVA e **oggi sostituibili**, nella loro finalità, dalla **fatturazione elettronica** e dalla **trasmissione telematica dei corrispettivi**.

Infatti, l'obbligo generalizzato della fatturazione elettronica, nonché la memorizzazione e la trasmissione telematica dei corrispettivi, consente all'Erario un efficace monitoraggio, attraverso i flussi telematici, della formazione delle basi imponibili e di verificare, quasi in tempo reale, il corretto versamento dell'imposta sul valore aggiunto. Possono, quindi, essere eliminati alcuni meccanismi introdotti negli anni per una legittima finalità antifrode, ma che oggi risultano ridondanti, e che hanno oltretutto sottratto cospicua liquidità alle imprese.

È quindi necessario abrogare lo **split payment** (articolo 17-ter, DPR n. 633/72), il **reverse charge nell'edilizia** (articolo 17, comma 6, lettere a e a-ter), la **comunicazione periodica delle liquidazioni**

IVA e ridurre dall'8% al 2% la **ritenuta applicata sui bonifici** che danno diritto alle detrazioni d'imposta.

Altra misura urgente, strettamente connessa alle precedenti, è l'innalzamento da 5.000 euro a 50.000 euro del limite che rende obbligatoria l'apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti IVA: il limite, introdotto per evitare l'utilizzo di crediti IVA inesistenti per il pagamento di tributi, è stato reso più stringente negli anni. La finalità, oggi, può essere perseguita attraverso l'analisi dei dati della fatturazione elettronica.

5. Misure di contrasto alla crisi

5.1 Credito

Il tema del sostegno alla liquidità delle imprese e dell'accesso al credito, nelle attuali condizioni, è destinato a diventare nuovamente centrale nel quadro delle politiche pubbliche a sostegno dell'economia, soprattutto per le micro e piccole imprese e per credito di piccolo importo.

Le tensioni sul fronte del conflitto Russo-Ucraino generano uno stato di profonda incertezza per il futuro, proprio nel momento in cui, grazie anche alle politiche governative di sostegno alle imprese, l'economia italiana tornava a vedere i primi significativi segnali di ripresa.

In tal senso, Confartigianato ravvisa l'esigenza di tornare a considerare gli strumenti messi a punto nell'ambito della legge di bilancio per il 2022, laddove si era immaginato di accompagnare l'uscita dall'emergenza pandemica attraverso il progressivo rientro alla normalità, uscendo dalle deroghe del *Temporary Framework*, soprattutto in relazione alla garanzia pubblica, immaginando un percorso di *phasing out*.

Alla luce degli avvenimenti attuali, purtroppo, quelle misure rischiano di essere superate dagli eventi e necessitano di essere ridefinite, al fine di consentire alle imprese di allungare le esposizioni debitorie, attraverso misure che rendano più agevole la rinegoziazione dei debiti. Queste operazioni dovrebbero essere supportate dal Fondo di Garanzia per le PMI, anche in misura inferiore rispetto a quanto oggi previsto, e in complementarietà con altre forme di garanzia privata, valorizzando la relazione tra pubblico e privato che assicura un maggiore effetto leva delle risorse pubbliche e amplia la platea di imprese che possono accedere al credito e, soprattutto, escludendo l'attuale previsione dell'obbligo di erogare credito aggiuntivo.

Sempre in relazione al Fondo di Garanzia per le PMI, il previsto rientro al regime di valutazione del *rating*, a partire dal 1° luglio 2022, basato su un modello costruito nella normalità delle condizioni economiche, rischia di non essere adeguato a rilevare l'effettiva condizione delle imprese. In prospettiva, questo può generare l'esclusione di soggetti più meritevoli, con effettiva potenzialità di recupero, e aumentare le difficoltà di accesso a soggetti che faticano a cogliere la ripresa. Riteniamo, pertanto, indispensabile una revisione del modello in senso maggiormente coerente con lo stato attuale.

Permane, infine, la necessità di individuare strumenti *ad hoc* atti a sostenere quelle imprese riconducibili, direttamente o indirettamente, a settori maggiormente esposti alla crisi attuale, al fine di scongiurarne l'uscita dal mercato. Laddove, come pure ci rendiamo conto, non appaia percorribile

l'ipotesi di una ulteriore estensione della moratoria legale, servirebbero comunque misure volte a garantire a questi soggetti di reggere la situazione, in attesa di una auspicata ripresa anche dei loro mercati.

Siamo, da ultimo, consapevoli del fatto che ci si muove in un terreno non facile, sul quale incombono le rigidità della regolamentazione europea e di quella bancaria in particolare. Il nostro auspicio è che, almeno in questa particolare contingenza, le istituzioni europee evitino di introdurre ulteriori irrigidimenti che, partendo dal presupposto di salvaguardare pur legittimamente i patrimoni delle banche, finiscono col rendere ancora più selettivo l'accesso al credito per le imprese, specie per quelle di minori dimensioni.

5.2 Energia

L'aumento del costo dell'energia che sta interessando l'Europa sta travolgendo le filiere produttive del nostro Paese per gli impatti particolarmente significativi sulle bollette di luce e gas. Come è noto, in un primo momento i prezzi dell'energia sono cresciuti contestualmente alla ripresa economica post pandemica che ha interessato il contesto globale. Su questo *trend* si è poi innestata la situazione di tensione internazionale che, coinvolgendo il maggior fornitore di gas del nostro Paese, ha determinato aumenti *shock* sui prezzi di borsa delle *commodities* energetiche tali da far prospettare il blocco della produzione da parte di molte piccole imprese presenti in settori produttivi strategici e che da sempre caratterizzano il *made in Italy*.

La deflagrazione del conflitto in Ucraina sta imponendo un ripensamento complessivo e strutturale della provenienza degli approvvigionamenti a livello europeo che determineranno in un futuro prossimo importanti cambiamenti negli equilibri globali. Il contesto di guerra che stiamo vivendo determina tuttavia delle ripercussioni immediate e attuali sulla sopravvivenza stessa del nostro sistema produttivo che rischia di non arrivare all'appuntamento col futuro se non pesantemente compromesso. Non è immaginabile, infatti, che le imprese possano assorbire prezzi di borsa del mercato elettrico che sono arrivati a toccare i 388 euro a megawattora quando nello stesso mese dello scorso anno il prezzo medio nazionale si attestava su 60 euro a megawattora.

È pertanto un'imprescindibile necessità che i provvedimenti di sostegno – soprattutto laddove si dovesse giungere all'adozione di politiche di razionamento e di riallocazione amministrata della domanda – siano coordinati e concentrino i propri effetti su obiettivi selezionati e indirizzati essenzialmente alla sopravvivenza delle filiere produttive.

Il contenimento dell'impennata dei costi energetici è, al momento, la priorità sulla quale andrebbe concentrata l'attenzione in questa prima fase, laddove l'insostenibile e combinato disposto di un aumento contestuale del prezzo del gas, del prezzo dell'energia elettrica e del prezzo del petrolio costituisce una morsa stringente intorno al sistema produttivo, amplificando le criticità derivanti dalle interconnessioni di filiera che si scaricano una sull'altra, fino a raggiungere il consumatore finale, che si troverà stretto, in una morsa, tra l'aumento dei prezzi e l'accendersi di una spirale inflazionistica.

Sotto questo profilo, sono sicuramente apprezzabili gli sforzi fatti, sul fronte dei rincari energetici, compiuti dal Governo per contenere l'aumento dei costi, anche se, come d'altro canto è riportato

nel DEF, occorrerà comunque continuare a intervenire attraverso il sostegno diretto alle imprese ad alta intensità di consumo energetico, superando definitivamente le attuali distinzioni tra imprese energivore e non, con misure di alleggerimento dei costi in bolletta a tutte quelle imprese più direttamente esposte, che subiscono ripercussioni dirette sulle loro capacità competitive, o perché collegate alle principali filiere del manifatturiero, o perché penalizzate sul fronte dell'*export* diretto, non avendo la possibilità di coprire, almeno nell'immediato, lo sbilanciamento tra costi e margini di guadagno, attraverso l'aumento del prezzo di vendita.

Accanto alle misure di intervento diretto, siamo consapevoli che l'altro fronte prioritario di intervento consista nell'allargamento, il più ampio possibile, del fronte di produzione nazionale e, comunque, nel rendere l'approvvigionamento energetico non dipendente dalle aree in conflitto; sotto questo profilo, tuttavia, esprimiamo la nostra preoccupazione per quella che può diventare una pericolosa deriva rispetto agli obiettivi di transizione energetica che dovrebbero condurci al superamento dalla dipendenza fossile e, soprattutto, creare condizioni di progressiva autosufficienza, da un lato rafforzando le politiche volte all'ottenimento di risultati significativi sul fronte dell'efficienza energetica, dall'altro continuando a rafforzare la produzione a mezzo di rinnovabili e l'autoproduzione attraverso sistemi di generazione distribuita.

Alle politiche energetiche deve necessariamente collegarsi l'esigenza di introdurre immediatamente politiche anticicliche in grado di contrastare i possibili effetti stagflattivi pericolosamente legati al calo della domanda e all'aumento contestuale dell'inflazione. Per questo riteniamo indispensabile continuare a considerare il mantenimento attivo della filiera delle costruzioni sul terreno della riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare residenziale, estendendone l'intervento anche ai luoghi di produzione e considerando, peraltro, la riduzione dei consumi come uno dei fattori strategici per mettere in sicurezza il sistema energetico nazionale.

Da ultimo, sempre sul terreno del coniugare le politiche energetiche con politiche anticicliche di sostegno all'economia, è necessario a nostro avviso sostenere e incentivare l'autoconsumo per le PMI attraverso la produzione di energia rinnovabile, atteso che gli strumenti oggi vigenti escludono dai benefici le PMI, che realizzano nella gran parte dei casi interventi con risorse proprie, risultando così penalizzate rispetto alla possibilità di cogliere le opportunità derivanti dall'autoproduzione da fonti rinnovabili anche in termini di riduzione del peso delle bollette energetiche.

5.3 Caro prezzi delle materie prime

La situazione dell'andamento dei prezzi delle principali materie prime nell'ambito del mercato e degli scambi internazionali rischia di divenire nel breve termine "molto pericolosa".

Sono infatti all'ordine del giorno, oltre all'aumento dei costi energetici, rincari significativi dei prezzi delle principali materie prime, dai cereali ai metalli ferrosi e preziosi, dai prodotti in legno e alluminio, alla componentistica elettronica e di precisione. Segnali di tensione sulle materie prime si registrano pericolosamente anche nel settore chimico/plastico, già fortemente penalizzato dall'aumento *record* del prezzo del petrolio.

Su questo fronte, pertanto, Confartigianato ritiene assolutamente prioritario l'intervento governativo, attraverso l'implementazione di strumenti di monitoraggio che rendano possibile

intercettare i comportamenti speculativi nella produzione e nella distribuzione, oltre a consentire agli operatori di confrontare l'andamento dei prezzi alla produzione, nonché di verificare l'andamento dei prezzi in modo da poterne prevedere, per quanto possibile, le tendenze ai fini della programmazione degli approvvigionamenti.

5.4 Export

Lo scoppio della guerra ha colto le MPMI italiane in una fase delicata di transizione post-pandemia, amplificando gli effetti già gravi della crisi energetica e delle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime. I costi della guerra, in proporzione, pesano di più proprio sulle imprese di piccole dimensioni e peseranno sempre di più sul medio e lungo termine. I settori dell'*export* maggiormente colpiti sono quelli legati ai prodotti di punta della categoria lusso: la moda declinata attraverso la sartoria *haute couture* e gli accessori del distretto calzaturiero, il comparto orafa, l'agroalimentare con i prodotti enogastronomici di eccellenza; l'arredamento con la produzione di mobili di lusso e complementi d'arredo di *design*, il settore dei macchinari e dell'automazione-meccanica. Per molte piccole e medie imprese concentrate in alcuni specifici distretti territoriali, con forte specializzazione su singoli mercati di sbocco, la cancellazione di un mercato fondamentale come quello russo, può comportare anche la fine della produzione. A prescindere dalla durata del conflitto, le sanzioni continueranno a persistere e pesare sia sul fronte esportazioni, sia di approvvigionamento delle materie prime, con effetti a medio e lungo termine. Si rende quindi necessaria l'espansione in altri mercati che non potrà avvenire, purtroppo, nel breve periodo. Confartigianato ritiene quindi fondamentale supportare le MPMI potenziando la promozione internazionale sui mercati di tradizionale sbocco e rafforzando parallelamente la presenza nei mercati ad alto potenziale. Dall'altra parte occorre utilizzare la leva degli strumenti di finanza agevolata, già molto apprezzati durante la pandemia, come il fondo 394 e gli strumenti di supporto all'*export* di Invitalia, rendendo le misure più agevoli e flessibili per facilitare l'accesso delle piccole e micro imprese.

6. Politiche del lavoro

Nell'ambito della grave situazione determinata dalla guerra in Ucraina, il D.L. n. 21/2022 per fronteggiare situazioni di particolare difficoltà economica, riconosce ai datori di lavoro che non possono più ricorrere ai trattamenti ordinari di integrazione salariale un ulteriore trattamento ordinario di integrazione salariale pari a 26 settimane fruibili fino al 31 dicembre 2022. La disposizione, nel limite di 8 settimane, si applica anche alle imprese del settore turistico.

Tuttavia, essendo ormai evidente che la guerra in Ucraina avrà conseguenze di lunga durata con pesanti effetti negativi anche sull'economia italiana, Confartigianato ritiene opportuno che nel **rifinanziamento delle misure straordinarie di sostegno al reddito vengano ricomprese anche le imprese artigiane** colpite dalla grave crisi in corso, per il tramite del proprio fondo bilaterale (FSBA). Per quanto riguarda il mercato del lavoro, l'attuale congiuntura, pur caratterizzata da un recupero dei livelli pre-crisi dell'occupazione dipendente, continua tuttavia ad associarsi alla **difficoltà di**

reperimento del personale specializzato – particolarmente accentuata per le imprese artigiane – nonché alla quota più elevata, tra gli Stati dell’Unione Europea, di **giovani NEET**.

Tutto questo peraltro avviene in un contesto nel quale le micro e piccole imprese sono protagoniste della ripresa post-pandemia della domanda di lavoro, soprattutto quelle imprese che hanno colto la sfida della digitalizzazione e della transizione verde e che richiederanno nei prossimi anni il possesso di competenze *green* e digitali di livello medio/alto.

Questo scenario rende quindi necessario avere, da un lato, giovani sempre più specializzati e, dall’altro, coinvolgere la forza lavoro già occupata nei processi di riorganizzazione e/o riconversione dei settori manifatturieri e dei servizi.

Da tale punto di vista, Confartigianato ritiene che ridurre il *mismatch* di competenze significhi intercettare i reali fabbisogni delle imprese e sostenerle concretamente nell’investimento sulla formazione *on the job*, incentivando il ricorso all’apprendistato, in tutte le sue tipologie.

Per quanto riguarda l’**apprendistato professionalizzante**, che rappresenta la tipologia più utilizzata per l’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e con una significativa valorizzazione della formazione *by doing*, Confartigianato ritiene importante che sia ripristinata la **decontribuzione totale per i primi tre anni** di contratto per le imprese artigiane e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti.

L’**apprendistato di I livello**, invece, sconta ancora delle rigidità burocratiche che vanno superate **semplificando la gestione del rapporto di lavoro** e fornendo quindi maggiori elementi di certezza per i datori di lavoro. Andrebbe, inoltre, **reso strutturale lo sgravio contributivo totale** per le imprese fino a 9 dipendenti, attualmente previsto solo per le assunzioni effettuate nel corso del 2022.

Per questa tipologia di apprendistato permane, inoltre, una disomogenea capacità di attuazione a livello regionale, strettamente connessa allo sviluppo non omogeneo del sistema della formazione professionale sul territorio nazionale. Tale circostanza rende necessario sia un miglioramento della *governance*, al fine di raggiungere una maggiore integrazione tra i diversi attori coinvolti, sia la definizione dei livelli essenziali di qualità per le attività di aggiornamento e qualificazione/riqualificazione delle competenze (*upskilling* e *reskilling*) in tutto il territorio nazionale.

E questo è tanto più necessario nell’ambito della transizione verso il duale, per il quale è previsto nel PNNR un investimento di 600 milioni di euro per il periodo 2021-2025 con l’obiettivo di rendere, anche attraverso l’apprendistato, i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, nonché promuovere l’occupabilità dei giovani e l’acquisizione di nuove competenze.

In un’ottica di sistema, quindi, va sostenuto un **rilancio dell’istruzione e della formazione tecnica e professionale**, in quanto si tratta di percorsi che prevedono in uscita la maggior parte delle figure professionali richieste dalle filiere produttive della manifattura e del *made in Italy*, e che spesso sono di difficile reperimento, e la **definizione di un efficace e strutturato sistema di orientamento**. Infatti, un sistema di orientamento che accompagni tutto il percorso formativo ma con un’attenzione specifica nei momenti di passaggio da un ciclo di studi a un altro (tra le scuole medie

e le superiori e tra le superiori e l'università) consentirebbe di contrastare fenomeni preoccupanti come il *mismatch* di competenze e la dispersione scolastica.

Su tale direttrice un obiettivo importante è inoltre quello di costruire una filiera della formazione professionale che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli **ITS**, che costituiscono un laboratorio per la formazione di nuove competenze e profili professionali e che si caratterizzano per una forte integrazione con il mondo produttivo.

Il potenziamento degli ITS dipende anche dal **rafforzamento dell'apprendistato di alta formazione e ricerca** cui andrebbe esteso il regime incentivante previsto per l'apprendistato di primo livello (sgravio contributivo totale per i contratti attivati da imprese fino a 9 dipendenti e benefici normativi ed economici di cui all'art. 32 del d.lgs. n. 151/2015) nonché la possibilità di trasformare, successivamente al conseguimento del diploma ITS, il contratto di apprendistato di terzo livello in apprendistato professionalizzante, allo scopo di conseguire la qualificazione professionale ai fini contrattuali.

In un'ottica di transizione scuola-lavoro, infine, i **tirocini extracurricolari** costituiscono uno strumento utile a favorire la diretta conoscenza del mondo del lavoro nella prospettiva di un inserimento mirato in azienda.

Su tale materia è intervenuta, da ultimo, la legge di Bilancio 2022 che prevede la definizione di nuove linee guida sulla base di alcuni criteri finalizzati a una revisione in senso restrittivo dell'attuale disciplina, evidenziando in particolare la necessità che i tirocini extracurricolari vadano circoscritti in favore di soggetti con difficoltà di inclusione sociale.

Tale previsione, tuttavia, sembra porsi in contrasto con la natura, propria del tirocinio extracurricolare, di favorire, tramite esperienze *on the job*, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo.

Confartigianato, pertanto, pur ribadendo che l'apprendistato costituisce il canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro e condividendo la necessità di non distogliere il tirocinio dalla propria caratteristica principale, ritiene che eventuali modifiche normative debbano preservare l'obiettivo proprio del tirocinio di facilitare il contatto e il primo ingresso nel mercato del lavoro, rafforzando le competenze e potenziando le strategie di ricerca attiva di lavoro.

In tale ottica, un rapporto virtuoso tra tirocinio e apprendistato può quindi dare continuità al percorso di formazione all'interno dell'azienda.

Analoghe considerazioni possono essere svolte anche con riferimento ai **tirocini curricolari**, oggetto di alcune proposte di legge attualmente in discussione in Parlamento e volte a equiparare la disciplina del tirocinio curricolare a quella dell'extracurricolare.

In tema di politiche attive, Confartigianato ritiene necessario rafforzare e implementare strumenti quali il **Fondo Nuove Competenze**, accompagnando il suo rifinanziamento con l'individuazione di **modalità di accesso alle risorse che vadano incontro alle caratteristiche e alle esigenze delle PMI**. In particolare, Confartigianato alla luce dell'importante onere formativo sostenuto dalle PMI ritiene fondamentale che:

- si riconosca alle imprese di minore dimensione una disponibilità specifica delle risorse che saranno messe a disposizione dal nuovo Avviso;

- si confermi la copertura dell'intero costo delle ore di lavoro dei lavoratori impegnati nella frequenza delle attività formative, finanziando quindi sia il costo della retribuzione sia quello dei contributi previdenziali e assistenziali, sulla scorta di quanto in precedenza previsto;
- si garantisca maggiore sinergia con le risorse messe a disposizione a livello regionale al fine di integrare la dotazione di risorse disponibili per le attività di formazione.

Inoltre, alla luce del ruolo determinante che la formazione continua sarà chiamata a svolgere nel rilancio della crescita, nel recupero della competitività e nel ristabilimento dei livelli occupazionali, vanno garantite **risorse adeguate ai Fondi Interprofessionali**, eliminando quantomeno la previsione normativa (L. n. 190/2014, art. 1, comma 722) che ha disposto, a decorrere dal 2016, il prelievo di 120 milioni annui a valere sulla quota di risorse destinate ai Fondi Interprofessionali.

Altro tema particolarmente sensibile è quello della sicurezza nei luoghi di lavoro, capitolo che a nostro avviso deve essere ripreso e affrontato in modo strutturale e non episodico, riproducendo un quadro definito di misure adeguate, da un lato, alle effettive esigenze di sicurezza dei lavoratori, dall'altro alla piena sostenibilità da parte del sistema dell'imprenditoria.

In materia di previdenza, infine, Confartigianato ritiene che il tema della gravosità delle occupazioni nell'ambito del lavoro autonomo dovrebbe trovare una soluzione legislativa appropriata del quadro della stabilizzazione dell'**Ape sociale e della sua estensione al lavoro autonomo**. L'ultima legge di Bilancio ha infatti esteso a tutto il 2022 l'applicazione dell'Ape sociale, prevedendo anche un ampliamento a nuove professionalità individuate in base ai lavori della Commissione tecnica lavorazioni gravose, ma con riferimento al solo lavoro dipendente.

7. Politiche per la transizione ecologica

Il rincaro delle materie prime suggerirebbe di implementare misure economiche e fiscali per incentivare l'economia circolare. La transizione *green* non è solo neutralità climatica ma anche e soprattutto economia circolare che, per un Paese manifatturiero come il nostro, è centrale ed è precondizione per gli impegni sul clima, con la riduzione del consumo di materiali che va a incidere sul comparto energetico.

Il 60% delle emissioni globali di gas ad effetto serra deriva dall'estrazione delle materie prime naturali; il restante 40% da produzione, distribuzione e consumo dei prodotti. Investire nell'economia circolare, trasformando i rifiuti in risorse, allungando la vita dei prodotti, favorendo il riuso e il riutilizzo significa **ridurre il consumo di materie prime naturali** e incidere sulla principale fonte di gas ad effetto serra.

Le direttive europee emanate sul tema prevedono strumenti economici per la gestione dei rifiuti: in Italia il riuso (e quindi la riparazione) e il recupero di materia rimangono gli unici "livelli" della gerarchia integrata dei rifiuti privi di adeguato sostegno economico. L'introduzione di un sistema strutturale di meccanismi incentivanti per le imprese virtuose potrebbe accelerare notevolmente la transizione: **fiscaltà premianti per le imprese circolari** che recuperano e riciclano i propri rifiuti e **incentivi in euro/tonnellate** per la produzione di materie prime seconde (**End of waste**).

8. Misure per Regioni ed Enti locali

Riteniamo importante il segnale di attenzione contenuto all'interno del DEF sulla riproposizione del tema delle Autonomie differenziate che ritroviamo nell'ambito dei disegni di legge collegati alla legge di Bilancio, tema relativamente al quale Confartigianato auspica la riattivazione del confronto con le parti sociali e le comunità locali.

Valutiamo inoltre positivamente la valorizzazione del DDL "Disposizioni per lo sviluppo e la valorizzazione delle zone montane", inserita nell'elenco dei provvedimenti collegati alla legge di Bilancio.

Il disegno di legge prevede risorse per la salvaguardia e la valorizzazione della montagna, per il sostegno dei Comuni totalmente e parzialmente montani delle Regioni e delle Province autonome e rappresenta un caposaldo fondamentale per lo sviluppo di quei territori che da tempo aspettano una valorizzazione adeguata.

In tal senso, la nuova legge quadro, nata per disegnare dei principi che identificano tutti gli attori della montagna, pubblici e privati, deve assumere un carattere inclusivo di tutte le realtà imprenditoriali ed evitare di focalizzarsi sulle sole attività agricole, in linea con l'ottica ecosistemica adottata a livello europeo.

Le imprese artigiane non sono solo parte del tessuto produttivo, ma rappresentano un decisivo fattore di coesione sociale e di sviluppo per i territori montani che, proprio per la loro conformazione, possono ospitare imprese prevalentemente piccole. Queste imprese operano in una logica di economia circolare e si integrano nei piccoli centri, rendendoli vivi senza snaturarli.

Se si vuole davvero combattere lo spopolamento riportando attività economiche nei piccoli centri di montagna, occorre quindi riconoscere il ruolo anche sociale che le imprese svolgono, sostenendole con delle misure specifiche.